



Il gioco del calcio nelle classificazioni sportive.
Riflessioni pedagogiche e didattiche
The game of football in sports classifications.
Pedagogical and educational reflections

Claudia Maulini

Università degli Studi di Napoli "Parthenope" – claudia.maulini@uniparthenope.it

Domenico Tafuri

Università degli Studi di Napoli "Parthenope" – domenico.tafuri@uniparthenope.it

ABSTRACT

Football is the most popular sport in Italy. This work intends to promote a reflection on its potentially educational aspects, starting from some of the main sport classifications that describe its intrinsic characteristics. The aim is to examine the socio-relational processes and dynamics through which young people could achieve positive results in terms of development through participation in this sport, and to restore meaning and pedagogical significance to a sport that, in order to express its educational *vis*, requires training education capable of developing teaching-learning processes that are intentionally and authentically pedagogical.

Il gioco del calcio è il primo sport in Italia per numero di praticanti. Questo lavoro intende promuovere una riflessione sui suoi aspetti potenzialmente educativi, a partire da alcune delle principali classificazioni sportive che lo descrivono nelle sue caratteristiche intrinseche. Ciò al fine di esaminare i processi e le dinamiche socio-relazionali attraverso cui i giovani potrebbero conseguire risultati positivi in termini di sviluppo attraverso la partecipazione a questo sport e per restituire il senso e il significato pedagogico ad una pratica sportiva che per poter esprimere la propria *vis* educativa necessita di una didattica dell'allenamento capace di sviluppare processi di insegnamento-apprendimento intenzionalmente e autenticamente pedagogici.

KEYWORDS

Sport classifications, football, sports games, sport pedagogy and education, positive youth development
Classificazioni sportive, calcio, giochi sportivi, pedagogia dello sport, sviluppo positivo dei giovani

Introduzione

Il gioco del calcio coinvolge milioni di persone (giocatori, tifosi, atleti, allenatori, ecc.) e svolge un importante ruolo sociale e politico. Nel nostro Paese è lo sport maggiormente praticato dai giovani, in particolare dai ragazzi. Esso è, tuttavia, un settore caratterizzato da luci ed ombre in quanto è legato a dinamiche economiche e sociali molto complesse e ad interessi che vanno oltre il divertimento, il benessere, la soddisfazione personale che questo gioco dovrebbe rappresentare. Nel *Report* del 2019 (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2019) il presidente della FIGC, Gabriele Gravina, dichiara che il calcio «rappresenta un asset fondamentale del Sistema Paese italiano, a livello sportivo, economico e sociale» (p.7) e nel *Report* 2021 (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2021) lo pone «al pari degli altri settori strategici del Sistema Paese [...] nel contraccollo socio-economico» (p.7) causato dall'emergenza sanitaria derivante dalla pandemia da COVID-19. I dati pre-Covid riferiti alla stagione 2017-2018 (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2019) riportavano il numero complessivo di tesserati pari ad oltre 1,3 milioni, di cui il 78% rappresentato dai calciatori. Questi dati hanno subito complessivamente un decremento a causa della pandemia da COVID-19 pari al -2,8 %, passando da 1.362.695 tesserati nella stagione 2018-2019 a 1.323.923 in quella 2019-2020 (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2020; 2021).

Nonostante il forte contraccollo causato dall'emergenza sanitaria, il calcio dilettantistico e giovanile continua a rappresentare il principale movimento sportivo italiano. Nel 2019-2020 si contano infatti 1.013.733 tesserati, di cui 654.003 nel Settore Giovanile e 359.730 in quello Scolastico e Attività dilettantistica (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2021).

Questi dati indicano che il calcio è tra gli sport quello che potrebbe maggiormente incidere «nella promozione della salute e del benessere sociale e quindi, in ultima istanza, di una sana e corretta cittadinanza attiva», e per questo, come sottolineato nel *Report* 2021 della FIGC, «soprattutto lo sport di base che si fa nei quartieri, nelle scuole, nei territori, deve essere una priorità per il Paese» (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2021, p. 5).

Tuttavia, come suggeriscono i teorici del *Positive Youth Development* è importante chiederci in che misura la partecipazione allo sport giovanile possa portare a risultati positivi in termini di sviluppo (Coakley, 2016) e più nello specifico cosa funziona, per chi e in quali circostanze. Ciò per non cadere nella retorica del potere che lo sport sembra possedere nella costruzione del carattere, *quasi fosse una pratica magica* capace di indurre automaticamente risultati positivi in termini di sviluppo giovanile (Holt, 2008; Holt, Scherer & Koch, 2013).

È per questo utile riflettere sugli aspetti pedagogici che caratterizzano il calcio e che spesso rimangono velati. In questo lavoro, abbiamo inteso farlo a partire da alcune delle principali classificazioni che lo descrivono nelle sue caratteristiche intrinseche, utilizzandole come categorie di analisi teorica, sì da esaminare i processi e le dinamiche socio-relazionali attraverso cui i giovani potrebbero conseguire risultati positivi in termini di sviluppo attraverso la partecipazione a questo sport. Un'analisi ermeneutico-interpretativa che, a partire da un prisma educativo, restituisce il senso e il significato pedagogico ad una pratica sportiva che, per esprimere la propria potenzialità educativa, necessita di una didattica dell'allenamento basata sulla struttura e sulla dinamica dello sport, entro un processo di insegnamento-apprendimento costruito con una intenzionalità autenticamente pedagogica.

1. Una lettura pedagogica del calcio attraverso le classificazioni sportive

La struttura dello sport è uno dei fattori determinanti del processo di allenamento. Sono state stabilite delle classificazioni che permettono di caratterizzare e distinguere i diversi sport a seconda della loro struttura funzionale o logica interna. Una classificazione è un insieme di ordini, famiglie o elementi correlati. Si tratta di una divisione di elementi o conoscenze in grandi gruppi. Possiamo anche definirla come la distribuzione degli elementi che compongono un insieme in un certo numero di categorie omogenee, secondo criteri scelti in modo da stabilire una differenziazione. Le classificazioni nello sport ci permettono, quindi, di avere una maggiore comprensione dei contenuti e delle relazioni tra i diversi gruppi sportivi (Hernández, 1994).

Il calcio viene classificato come *gioco sportivo* sociomotorio di squadra, di situazione, cooperativo, di invasione o di territorio, che richiede lo sviluppo di *open skill* (Ibidem). A partire da queste diverse classificazioni possiamo rintracciare gli aspetti pedagogici che lo caratterizzano e le competenze che esso sviluppa o potrebbe sviluppare nei praticanti.

Partiamo dal precisare che *i giochi sportivi* sono attività che combinano aspetti dello sport, come lo sviluppo fisico e le qualità motorie, la stimolazione mentale e la competizione, con gli aspetti educativi caratteristici del gioco, necessari alla formazione polivalente dell'uomo. Tra questi Teodorescu indica lo sviluppo dello *spirito collettivo*, della *collaborazione* e dell'*aiuto reciproco*; la promozione dell'*integrazione sociale*; della capacità organizzativa del tempo e dello spazio; della capacità di prendere l'iniziativa oltre alla *combattività* e alla *volontà* necessarie ad affrontare le difficoltà tipiche del gioco sportivo; del *pensiero pratico* che consta di capacità di analisi e confronto delle situazioni per giungere rapidamente a conclusioni pratiche che implicano *attenzione distributiva* e *capacità di anticipazione* delle azioni, in condizioni di forte tensione fisica e psichica (Teodorescu, 1981, p.14).

Il calcio è un gioco sportivo, innanzitutto, *sociomotorio di squadra* che può essere considerato una situazione sociale dinamica, mutevole e, quindi, sociomotoria, dove i giocatori sono sempre in interazione con i compagni di squadra e con l'avversario (Parlebas, 1999; 1981). Questo implica il concetto di *interazione motoria*, considerata non come una giustapposizione di azioni separate, ma come *intermotricità* in cui il comportamento di uno dei partecipanti ha senso solo nel contesto di una relazione reciproca.

Questa *intermotricità* favorisce lo sviluppo di competenze relazionali e comunicative, verbali e non verbali, l'apertura all'altro, la condivisione di obiettivi comuni, la subordinazione degli interessi personali a quelli della squadra, l'accettazione dell'errore proprio e altrui e la ricerca condivisa di strategie per il raggiungimento di un obiettivo che accomuna (Maulini, 2014). Le azioni dei giocatori sono all'interno di un *sistema dinamico* dotato di autoregolazione che consente di adattarsi alla mutevolezza rapida delle situazioni che da vita a qualcosa di *qualitativamente nuovo e superiore alla somma dei valori individuali di ciascun giocatore* (Teodorescu, 1981). Per questo è necessario sviluppare «il senso del gioco collettivo, la solidarietà, l'aiuto reciproco subordinando gli interessi personali dentro il gruppo richiedendo il massimo livello di capacità di comunicazione e collaborazione» (Ferrante & Mattiaccia, 2015, p. 28). È necessario, pertanto, allenare i giocatori a sentirsi parte costituente e funzionale di quel *microcosmo-sociale complesso e dinamico* (Teodorescu, 1981, p. 123) che è la squadra e che rappresenta un sistema di norme e principi che regolano le interdipendenze e la

qualità dell'esperienza sportiva, il cui significato è determinato *dalla rete di interazioni in cui il giovane è coinvolto* (Benedetti, Landi & Merola, 2006, p.8). Questa rete implica *appartenenza* e risponde al bisogno proprio dell'essere umano di partecipazione e di accettazione, del sentirsi parte di un gruppo, di cooperare con altri, di costruire interazioni sociali positive che favoriscono la crescita dell'autostima e della fiducia in sé e negli altri, che possono germogliare più facilmente sul terreno di un interesse comune e di scopi condivisi (Maslow, 1973). Le persone si fondono con i loro contesti e le relazioni che si costruiscono al loro interno costituiscono le basi del comportamento e dello sviluppo. Sviluppo che avviene lungo tutto l'arco della vita e richiede relazioni individuo-contesto reciprocamente influenti e vantaggiose (Lerner, Lerner, Bowes & Geldhof, 2015; Lerner, Dowling, & Anderson, 2003). L'integrazione di tali relazioni in un modello sistematico avviene «grazie all'organizzazione, al coordinamento e alla razionalizzazione delle azioni e delle interazioni individuali» (Teodorescu, 1981, p. 123).

Il *gioco sportivo di squadra* viene, infatti, definito da Teodorescu come «una forma di attività sociale organizzata, una forma specifica di manifestazione e di pratica, con carattere ludico e definito dell'esercizio fisico, i cui partecipanti, che costituiscono due squadre, si trovano in un rapporto d'avversità tipico, non ostile (rivalità o antagonismo sportivo), che è determinato dalla lotta per l'ottenimento della vittoria sportiva per mezzo del pallone (o di un altro oggetto di gioco) conformemente a regole preesistenti» (Teodorescu 1981, p.19). Esso è dunque da intendersi come *pratica ludica e sociale*, agita all'interno di uno spazio relazionale fondato su un sistema di regole condivise e necessarie alla sua stessa pratica, i cui obiettivi e finalità sono negoziati e partecipati (Maulini, 2006).

Come evidenzia Isidori (2017) la dimensione ludica della pratica sportiva «aiuta l'uomo a capire alcuni aspetti della sua natura antropologica, contribuendo a conservarla ed a recuperarla [...] offrendogli «una struttura ludica che lo mette in grado di comunicare con gli altri e di unire il suo microcosmo personale con quello sociale: vale a dire, l'io con gli altri 'io' che vivono nella comunità/società» (p.60-62). Ed è proprio questa a *costringerlo*, direbbe Coco (2013), ad una profonda autoconsapevolezza e conoscenza del proprio sé in relazione agli altri, a compiere scelte e a prendere decisioni che inevitabilmente coinvolgono coloro che fanno parte del gioco (siano essi avversari o compagni di squadra), con cui è imprescindibile entrare in relazione ed agire, nel rispetto di quelle regole che definiscono il gioco stesso.

In ciò ritroviamo l'essenza del concetto anglosassone di *fairplay* che nei suoi caratteri cooperativi, collaborativi e competitivi si esprime entro un quadro assiologico che si sostanzia nella dimensione dialogica, nella correttezza dei comportamenti, nella solidarietà, nella giustizia, nella lealtà, nel rispetto delle norme, delle regole, dell'avversario. Sono proprio i valori e le regole di ciascun gioco sportivo a rappresentare il riferimento entro cui si definisce lo spazio delle dinamiche relazionali e a partire dai quali è possibile costruire intenzionalmente processi che possano dirsi educativi e, dunque, capaci di sviluppare competenze che è possibile trasferire e utilizzare anche al di fuori del contesto sportivo.

Per questo, il gioco del calcio, così come lo sport in generale, può rappresentare una lente di ingrandimento dei fenomeni sociali in quanto esso si costituisce di azioni messe in atto da persone inserite in uno spazio relazionale specificatamente regolato, entro cui è possibile intervenire su atteggiamenti e comportamenti, utilizzando il gioco e la motricità per trasmettere all'educando i valori necessari al perseguimento di un corretto stile di vita e allo sviluppo di *life skill* da trasferire nei diversi contesti di vita.

Il calcio nello specifico è disciplinato da precise regole, che permettono il funzionamento del gioco stesso e ne costituiscono l'identità, di cui l'*International Football Association Board*, in qualità di unico organo internazionale autorizzato a decidere e a concordare modifiche, è il garante. Tali regole tracciano il confine entro cui costruire azioni e schemi che hanno lo scopo di sorprendere e disorientare il gioco dell'avversario. L'incertezza e l'imprevedibilità delle situazioni sono caratteristiche intrinseche del calcio che lo annoverano nelle classificazioni come *gioco sportivo di situazione* per l'impossibilità di prevedere con sicurezza quali comportamenti, azioni e schemi metteranno in atto i compagni di squadra e/o gli avversari entro il *frame* normativo che i giudici di gara hanno il compito di far rispettare. A tale imprevedibilità, ai nuovi scenari che lo sviluppo del gioco crea continuamente è necessario adattarsi e a riadattarsi, coordinarsi costantemente per *disorganizzare* lo schema di azione degli avversari, fronteggiando l'incertezza spaziale, rispondendo velocemente alle nuove situazioni che si presentano nei novanta minuti. Per questo è uno sport in cui l'aspetto tattico, ovvero la «selezione e applicazione creativa ed opportuna di mezzi, metodi e forme» (Zhelyazkov, 2001, p. 295), è molto importante perché consente di rispondere efficacemente alle variazioni dell'ambiente di gara avvalendosi di tutte le capacità motorie, cognitive ed emotive individuali (D'Ottavio, 2006). Uno sport che ben rappresenta l'incertezza e il disorientamento propri della complessità della società *liquida* postmoderna con cui i giovani di oggi sono costretti a confrontarsi, resa ancor più complessa dalla situazione sociale derivante dalla pandemia da Covid-19. Il calcio rappresenta, dunque, una metafora della complessità della società attuale, in quanto, come evidenziato da Ferrante e Mattiaccia (2015), richiede ai propri giocatori un atteggiamento capace di dare risposte opportune ed efficaci alle costanti e diverse modificazioni che si creano nel contesto del gioco che si presenta altamente imprevedibile, fungendo da stimolo per lo sviluppo di personalità resilienti (Losa, Moreno, Penas, 2006; Maulini, 2006; 2019) e antifragili (Taleb, 2013), capaci di *interpretare il caos e riportarvi l'ordine* (Vercelli, 2009). È dunque fondamentale che la persona che pratica questo sport venga formata per il gioco di squadra e per l'organizzazione tattico-cognitiva e venga promosso lo sviluppo della capacità di interpretazione e ricerca continua e rapida di soluzioni alle diverse situazioni di gioco che hanno sempre una natura problematica e contestuale. Il gioco del calcio, così come la società postmoderna in cui viviamo, non sono mai lineari, è quindi impossibile prevedere in anticipo uno sviluppo preordinato e prestabilito; ogni situazione ha sempre diverse soluzioni, richiede sempre la capacità di leggere, interpretare la costruzione del gioco e decidere quali sono le azioni più importanti ed efficaci nel ciclo dell'atto tattico. Per questo un fattore determinante è soprattutto la qualità delle esperienze pregresse e delle conoscenze acquisite. L'esecuzione tecnica è importante ma non fondamentale nella risoluzione delle situazioni di gioco. È essenziale una buona attitudine tattico-strategica, in quanto il risultato non dipende esclusivamente dal gesto tecnico e dalla prestazione fisica, ma prevalentemente dalla capacità di trovare le giuste risposte di adattamento a stimoli diversi. Per questo il calcio è annoverato tra quegli sport che necessita di sviluppare *open skill* che consentono di fronteggiare l'ambiente variabile e difficilmente prevedibile e di farlo prontamente, modificando ed adattando l'azione sia rispetto alle mosse dell'avversario sia alla palla che si muove nello spazio e nel tempo, richiedendo una costante regolazione spazio-temporale della persona che agisce con movimenti rapidi, esplosivi, bruschi cambi di direzione, accelerazioni e decelerazioni improvvise. Ciò rende necessario un costante adattamento delle abilità motorie, dunque una efficace interdipendenza tra capacità coordinative e

condizionali, e delle dimensioni cognitive ed emotive necessarie per una lettura e interpretazione costante delle situazioni di gioco che sono in continuo divenire. La natura delle situazioni motorie è caratterizzata da interazioni motorie essenziali, che Hernández (1994) definisce *co-motricità*, in quanto l'azione individuale è *influenzata dai e costruita con* i compagni di squadra. È importante dunque allenare le capacità di osservazione e attentiva-selettiva per dirigere le risorse mentali verso specifici stimoli (Edwards, 2010), che possono arrivare dai compagni stessi, prima ancora della loro comparsa, e dunque anticipare, per agire efficacemente in situazioni che richiedono una repentina presa di decisione che può essere il passaggio di una palla all'altro che è vicino e che a sua volta deve essere pronto a riceverla e a giocarla.

Effettivamente come ben descritto da Jean Claude Michéa (2017): «Il buon calcio è quello in cui la squadra funziona come un collettivo solidale, nel quale ognuno si diverte a giocare in funzione degli altri e per gli altri. In concreto, questo significa che in una partita il giocatore che riceve il pallone non deve mai ritrovarsi abbandonato a se stesso (costretto quindi a sbarazzarsi della palla o a mettere la sua squadra in pericolo assumendosi un rischio inutile). Al contrario, deve sempre vedere intorno a sé l'evolversi delle azioni possibili, il disegno di un campo di passaggi virtuali (che nella condizione ideale permettono di orientare il gioco in avanti, giacché l'obiettivo principale del calcio è appunto fare goal all'avversario). Campo di passaggi virtuali (o di "soluzioni") che deve creare di continuo il movimento collettivo dei compagni. [...] Ciascuno ha dunque il compito permanente di "seguire l'azione" cercando in ogni momento di occupare gli spazi liberati dal movimento degli avversari e di proporre il maggior numero di soluzioni possibili al compagno in possesso di palla, restando comunque pronto ad anticipare l'eventuale perdita di palla o i movimenti simmetrici dell'altra squadra» (pp. 60-62).

Come ricorda lo stesso autore (Michéa, 2017) il fenomenologo Haldas spiegava l'importanza del passaggio della palla al compagno come una *scommessa sulla libertà dell'altro* ma anche come un *atto di fiducia* su cui si basano la cooperazione e la collaborazione, due fattori che descrivono e classificano il gioco del calcio. Il *gioco sportivo collaborativo* implica che tutti i giocatori agiscano insieme all'interno di una azione per raggiungere l'obiettivo comune. Ad esempio, quando la "barriera" deve difendere un calcio di punizione, un numero di giocatori è disposto sulla linea difensiva e tutti sono pronti a compiere la medesima azione. Il *gioco sportivo cooperativo* è il risultato di un coordinamento di azioni diverse che fanno, ad esempio, avanzare la squadra contemporaneamente, nel rispetto dei ruoli e, dunque, delle competenze dei giocatori così come delle regole del gioco. Ciò permette di attraversare il campo degli avversari, difendendo il possesso della palla fino a raggiungere l'area di porta per tentare di calciarla nella rete, superando l'estrema difesa che è quella del portiere. Pertanto, non solo è «consentito ai giocatori di *invadere* lo spazio di gara degli avversari» ma questo «costituisce l'elemento determinante per raggiungere l'obiettivo del gioco: il gol» (Lombardozzi, 2001, p.8).

Per questo il calcio è, anche, definito come *gioco sportivo di invasione* in quanto per il raggiungimento dell'obiettivo entrambe le squadre che si sfidano nella gara devono invadere il campo avversario portando con sé la palla. L'invasione implica un contatto fisico diretto, una condivisione ma soprattutto una conquista dello spazio (territorio) entro cui si disputa la gara. Un spazio che va attraversato, in un *tourbillon magico* (Michéa, 2017) fatto di fantasia motoria e dunque di capacità coordinative che consentono di mantenere l'equilibrio, mentre si scartano velocemente gli avversari che cercano di difendere il proprio territorio,

saltandoli, anticipandoli, tuffandosi, cambiando direzione mantenendo il possesso della palla, prevedendone la traiettoria quando arriva dal passaggio di un compagno o quando è necessario sottrarla al giocatore della squadra avversaria, o dosandone la forza quando, per difenderla, è necessario passarla o dare il giusto ritmo all'azione. Saper invadere lo spazio dell'altro significa dunque avere capacità di visione, di anticipazione e reazione, *sensu tattico o senso di posizione*, orientamento spazio temporale per *muoversi con rapidità e velocità in uno spazio minimo senza perdere precisione e limitando il dispendio di energie* adattando e trasformando l'azione in maniera ottimale (Zunino, 2015). Tutto questo *tourbillon* di azioni per mantenere la sua magia dovrebbe, però, sempre avvenire nel rispetto delle regole e dei valori sportivi e la competizione dovrebbe essere intesa come un autentico confronto con se stessi e con gli altri, utile a capire come e cosa migliorare. Questo implica volontà ad impegnarsi, motivazione, spirito di sacrificio.

2. Promuovere le *life skill* e lo sviluppo positivo dei giovani nel calcio

L'analisi del gioco del calcio attraverso l'interpretazione pedagogica delle classificazioni che lo descrivono nei suoi aspetti costitutivi, evidenza, innanzitutto, che è fondamentale promuovere nei partecipanti l'acquisizione di competenze per la gestione efficace dello *stress* propria di uno sport *open skill*, in cui l'incertezza proveniente dal contesto e/o dagli altri partecipanti, disturba o condiziona l'azione (Hernández, 1994). Ciò rende necessario lo sviluppo di autocontrollo e disciplina, l'acquisizione delle capacità di osservazione, attentiva, emotiva, anticipatoria, ma anche, critica, in quanto, al giocatore è richiesto di leggere, interpretare le diverse e inattese situazioni di gioco e prendere iniziative in tempi rapidi (Bowley, Cropley, Neil, Hanton & Mitchell, 2018). Sarà, altresì, importante una buona efficacia comunicativa verbale e non verbale, poiché il calcio rappresenta un modo ordinato e sistemico di comunicare (*comunicazione motoria*) e interagire (*interazione motoria*), nel rispetto del ruolo sociomotorio e della logica interna, che gli sono propri. In base a come avverrà l'interazione tra tutti questi elementi, i giocatori adotteranno un comportamento motorio specifico (Parlebás, 1981; 1999), che gli consentirà di organizzarsi tatticamente ricercando strategie e soluzioni possibili, attraverso la collaborazione e la cooperazione con i compagni e poter, così, decidere come, quando e se contrastare, avanzare e *andare a rete*.

Queste competenze rientrano nelle tre dimensioni proprie delle *life skill*, vale a dire, quelle qualità mentali, emotive e socio-relazionali, caratteristiche e comportamenti che gli atleti sviluppano o affinano attraverso la partecipazione sportiva e che hanno il potenziale di essere trasferite oltre il contesto sportivo (Danish, Fazio, Nellen & Owens, 2002). Questo fa comprendere quanto le *sport skill* richieste e acquisite *per e attraverso* la partecipazione a questo sport possano rappresentare un terreno fertile per la costruzione di processi di insegnamento-apprendimento intenzionalmente e autenticamente pedagogici che coinvolgano attivamente i giovani nello sviluppo di *life skill* (Camiré, Trudel, & Forneris, 2014; Jones & Lavelle, 2009a, 2009b).

Tuttavia, senza una riflessione critica sulla coesistenza nel calcio dei principi fondamentali del gioco nei suoi diversi mezzi tecnico-tattici (Maiuri, 2014) e dei suoi potenziali e taciti aspetti educativi e senza un educatore che stimoli e guidi questa riflessione, mostrando i valori intrinseci di questo sport e le competenze sportive che possono essere trasferite come *life skill* fuori dal campo di calcio per poterle utilmente adattare e valorizzare in altri contesti di vita (Cope, Bailey, Par-

nell & Nicholls, 2017; Holt, Tink, Mandigo & Fox, 2008; Papacharisis, Goudas, Danish, & Theodorakis, 2005), è altamente improbabile che possa essere considerato uno strumento capace di promuovere la salute e il benessere sociale e costruire una cittadinanza attiva a partire dallo sport di base, come è negli intenti della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio, 2021).

Gli allenatori sportivi non sono solo responsabili delle prestazioni di una squadra. Il loro ruolo comprende una varietà di responsabilità che vanno oltre il mero allenare o preparare fisicamente e tecnicamente i giocatori. A tal proposito proprio nella Guida Tecnica per le Scuole di Calcio del Settore Giovanile e Scolastico della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio - Settore Giovanile e Scolastico, 2008) viene ribadito che: «Ancora troppi sono i tecnici malati di agonismo e inconsapevoli assertori delle specializzazioni precoci! La realtà didattica nell'insegnamento giovanile invece non può fare a meno della sua matrice educativa che la differenzia drasticamente rispetto alle metodologie utilizzate con gli adulti» (p.13). Specializzazioni precoci che sono state tanto demonizzate proprio per essersi rivelate inefficaci nel lungo periodo e spesso addirittura dannose sia fisicamente, essendo esasperanti e molto spesso causa di infortuni, sia educativamente perché non rispettano le tappe evolutive proprie dei bambini e dei giovani e che, in qualche caso, degenerano in forme diseducative trasmettendo disvalori (come ad es.: il raggiungimento della vittoria ad ogni costo).

Lo sport, infatti, come abbiamo detto, non è sempre ed automaticamente educativo. Ciò vuol dire che per poter esprimere le proprie potenzialità e poter essere utilizzato efficacemente come strumento capace di sviluppare le dimensioni psicosociali e fisiche della persona, è necessario concepirlo oltre le concezioni meramente meccaniche, fisiologiche e biologiche che, troppo spesso, lo caratterizzano, volte esclusivamente al raggiungimento di una *performance* slegata da qualsiasi intenzionalità educativa, entro una visione parziale dell'essere umano (Isidori, 2009).

Il Consiglio dell'Unione Europea nel 2015 sosteneva che attraverso lo sport di base è possibile promuovere atteggiamenti e valori sociali positivi, nonché competenze trasversali e capacità individuali. Esso è infatti capace di favorire l'integrazione della funzione motoria nella struttura della personalità e sviluppare il modo di relazionarsi di questa struttura per promuovere lo sviluppo globale della persona in funzione dell'ambiente. Come sostenuto dai teorici *Positive youth development* (Holt, 2008), i giovani hanno il potenziale per svilupparsi positivamente se inseriti in attività all'interno di un ambiente adeguato alla loro crescita, in cui adulti competenti se ne prendono cura rendendo possibile lo sviluppo di atteggiamenti e valori sociali positivi nonché l'acquisizione di competenze utili per la vita quali: lo spirito di iniziativa, la capacità di pensare in modo critico, di risolvere problemi, di lavorare in gruppo.

Quanto ci siamo detti fin qui spiega perché per gli allenatori non sia eticamente corretto e possibile abdicare al proprio ruolo di educatori soprattutto nel settore sportivo giovanile e/o di base e, ancor di più, in uno sport che è il primo in Italia per numero di giovani praticanti; né si può supporre che il semplice fatto di incoraggiare i bambini a fare esperienze sportive si tradurrà magicamente in risultati positivi per tutti loro. Come indicato da Myerson (2005), usare lo sport in modo acritico come una forma di *costruzione del carattere* per i bambini è, nel migliore dei casi, ingenuo e dannoso nel peggiore.

È per questo necessario ripensare la formazione degli allenatori di calcio, sviluppando competenze pedagogiche, attraverso l'impiego di modelli formativi basati su pratiche critico-riflessive (Bellantonio & Tafuri, 2019), che gli permetteranno

di acquisire le competenze per essere educatori capaci di rendere consapevoli i giocatori delle *skill* fisiche, tecniche, emotive, cognitive e socio-relazionali che stanno sviluppando attraverso la pratica sportiva e di aiutarli a comprendere come trasferirle fuori dal contesto sportivo (Isidori, Migliorati, Maulini, & Echazarreta, 2015).

Come rilevato nella ricerca di Gould, Collins, Lauer, & Chung (2007), è molto importante che gli allenatori siano costanti in questo processo volto a favorire l'acquisizione e il trasferimento delle abilità di vita utilizzando messaggi regolari di rinforzo durante tutta la stagione (Bowley et al., 2018). Gli stessi Martinek & Helliison (1997) sottolineavano che lo sviluppo giovanile positivo non è il risultato di interventi a breve termine. Richiede un impegno a lungo termine e un interesse autentico per lo sviluppo della persona. Il *modello delle 3+1C* di Jowett e colleghi (Jowett & Shanmugam 2016; Jowett, 2007), conferma che suddetto sviluppo è il risultato di quattro fattori che rappresentano la dinamica di una relazione efficace allenatore-atleta: 1. *closeness*, ovvero, la vicinanza o il grado di fiducia e rispetto reciproci; 2. *commitment*, vale a dire, l'impegno o i tentativi di mantenere la relazione e massimizzare l'efficacia; 3. *complementarity* o i comportamenti interpersonali di reciprocità e collaborazione tra allenatori e atleti; 4. *co-orientation*, ovvero, il co-orientamento che riflette i sentimenti, i pensieri e i comportamenti co-orientati o interdipendenti di allenatori e atleti.

Alcune ricerche condotte nel Regno Unito hanno rivelato che gli allenatori di calcio utilizzano prevalentemente stili autoritari di *coaching* che nella pratica si traducono in comportamenti prescrittivi necessari ad esercitare il controllo e la disciplina sui giocatori, considerati destinatari passivi dell'allenamento, programmando i tempi di allenamento sulla base di come ci si aspetta che questi apprendano e si comportino, senza lasciare spazio a momenti di riflessione e confronto con l'allenatore. L'adozione di questi stili di *coaching* difficilmente farà sentire i giocatori valorizzati e considerati innanzitutto come persone e dunque essere umani in costante stato di evoluzione e di adattamento (Partington & Cushion, 2013; Potrac, Jones & Cushion 2007; Denison, 2007; Cushion & Jones, 2014; 2006). È fondamentale che gli allenatori stabiliscano una relazione educativa in cui esercitare un dialogo costante con i giocatori prima e dopo gli allenamenti, incoraggiando una comunicazione aperta, rinforzando le aspettative e lasciando loro il tempo di riflettere sui comportamenti in campo (Maulini, 2019). I risultati delle ricerche condotte da Jones, Armour e Potrac (2004) indicano che il successo del processo di allenamento è dato dall'essere basato su paradigmi pedagogici utili a creare un clima favorevole al dialogo, democratico e non coercitivo, dove ognuno possa esprimere la propria individualità nel gruppo e in cui sviluppare la creatività degli atleti permettendo loro di motivarsi per raggiungere il risultato atteso. A conferma di ciò le recenti teorie sull'apprendimento motorio evidenziano come questo possa essere efficacemente promosso attraverso strategie didattiche volte a favorire l'esplorazione, la scoperta e processi attivi di ricerca di soluzione, riducendo il più possibile informazioni e *feedback* da parte dell'allenatore, offrendo ai giocatori orientamenti, riferimenti, affinché risolvano da soli gli obiettivi dell'allenamento, evitando che siano i tecnici a dare le soluzioni (Chow, Davids, Button, & Renshaw, 2015). Infine, i risultati positivi raggiunti attraverso l'implementazione di programmi per lo sviluppo delle abilità di vita attraverso lo sport, che hanno coinvolto specificatamente allenatori di calcio giovanile (Bowley et al., 2018), ci fanno dire che sarebbe importante che questi non vengano implementati unicamente come interventi *ad hoc* in determinati contesti o per motivazioni legate alla ricerca ma sarebbe necessario inserire i principi educativi, le strategie

didattiche e le azioni in essi considerati, nella formazione degli allenatori e di conseguenza nella pratica sportiva dei giovani calciatori.

3. Conclusioni

La riflessione sui potenziali aspetti educativi del gioco del calcio effettuata a partire dalle classificazioni sportive che lo descrivono nella sua struttura funzionale, mostrano l'importanza di favorire lo sviluppo positivo dei giovani, vale a dire, prepararli a «condurre una vita sana, soddisfacente e produttiva, come giovani e più tardi come adulti, perché acquisiscano la competenza per guadagnarsi da vivere, per impegnarsi in attività civiche, per educare gli altri e per partecipare alle relazioni sociali e alle attività culturali» (Hamilton, Hamilton & Pittman, 2004, p.3).

Ciò significa valorizzare e scommettere sulla quella *vis* educativa connaturata nei processi e nelle dinamiche sociali del gioco del calcio, dandole la possibilità e la forza necessarie per esprimersi entro processi di insegnamento-apprendimento, costruiti con una intenzionalità autenticamente pedagogica, che consentiranno ai partecipanti di conseguire risultati positivi in termini educativi e sportivi.

Riferimenti bibliografici

- Bellantonio, S., & Tafuri, D. (2019). *Allenare e riflettere. Intersezioni di pedagogia e didattica dello sport*. Milano: FrancoAngeli.
- Benedetti, S., Landi, S., & Merola, G. (2006). *Lo psicologo dello sport nella scuola calcio*. Roma: Luigi Pozzi.
- Bowley, C., Croypley, B., Neil, R., Hanton, S., & Mitchell, I. (2018). *A life skills development programme for youth football coaches: Programme development and preliminary evaluation*. British Psychological Society.
- Camiré, M., Trudel, P., & Forneris, T. (2014). Examining how model youth sport coaches learn to facilitate PYD. *Physical Education & Sport Pedagogy*, 19, 1-17.
- Chow, J. Y., Davids, K., Button, C., & Renshaw, I. (2015). Nonlinear pedagogy in skill acquisition: An introduction. London: Routledge
- Coakley, J. (2016). Positive youth development through sport: Myths, beliefs, and realities. In *Positive youth development through sport* (pp. 21-33). Routledge.
- Coco, D. (2013). Il concetto di regola nelle sue declinazioni ludico-educative e didattico-sportive. In *Formazione & Insegnamento*, 11(3), 121-128.
- Consiglio dell'Unione Europea (2015), Conclusioni del Consiglio sull'ottimizzazione del ruolo degli sport di base nello sviluppo delle competenze trasversali, specie tra i giovani. Retrieved November 23, 2021 [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015XG0527\(02\)&from=IT](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015XG0527(02)&from=IT), data di consultazione
- Cope, E., Bailey, R., Parnell, D., & Nicholls, A. (2017). Football, sport and the development of young people's life skills. *Sport in Society*, 20, 789-801.
- Cushion, C. J., & Jones, R. L. (2014). A Bourdieusian analysis of cultural reproduction: Socialisation and the 'hidden curriculum' in professional football. *Sport, education and society*, 19(3), 276-298.
- Cushion, C., & Jones, R. L. (2006). Power, discourse, and symbolic violence in professional youth soccer: The case of Albion Football Club. *Sociology of sport journal*, 23(2), 142-161.
- Danish, S. J., Fazio, R. J., Nellen, V. C., & Owens, S. S. (2002). Teaching life skills through sport: Community-based programs to enhance adolescent development. In J. L. Van Raalte & B. W. Brewer (Eds.), *Exploring sport and exercise psychology* (2nd ed., pp. 269-288). Washington, DC: American Psychological Association.

- Denison, J. (2007). Social theory for coaches: A Foucauldian reading of one athlete's poor performance. *International Journal of Sports Science & Coaching*, 2(4), 369-383.
- D'Ottavio, S. (2006). Il controllo dello spazio nella formazione dell'azione difensiva. *L'allenatore*, 3.
- Edwards, W. H. (2010). *Motor Learning and Control*. USA: Wadsworth.
- Federazione Italiana Giuoco Calcio (2021). *Report Calcio 2021*. Retrieved November 3, 2021, from https://www.figc.it/media/uploads/federazione/trasparenza/REPORT_CALCIO_2021_Alta.pdf.
- Federazione Italiana Giuoco Calcio (2020). *Report Calcio 2020*. Retrieved November 3, 2021, from https://www.figc.it/media/uploads/federazione/trasparenza/report_calcio_2020_alta.pdf.
- Federazione Italiana Giuoco Calcio (2019). *Report Calcio 2019*. Retrieved November 3, 2021, from https://www.figc.it/media/109475/2018_0673_rc_ita_bassa.pdf
- Federazione Italiana Giuoco Calcio - Settore Giovanile e Scolastico (2008). *Guida Tecnica per le Scuole di Calcio*. Retrieved November 3, 2021, <https://www.figc.it/it/giovani/grassroots/guida-tecnica/>.
- Ferrante, C., & Mattiaccia, D. (2015). *L'allenamento strutturato nel gioco del calcio e negli sport di squadra*. Mantova: Universitas Studiorum.
- Gould, D., Collins, K., Lauer, L., & Chung, Y. (2007). Coaching life skills through football: A study of award winning high school coaches. *Journal of applied sport psychology*, 19(1), 16-37.
- Hamilton, S. F., Hamilton, M. A. & Pittman, K. (2004). Principles for youth development. In S. F. Hamilton & M. A. Hamilton (Eds.), *The youth development handbook: Coming of age in American communities* (pp. 3- 22). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Hernández, H. M. (1994). *Fundamentos del deporte: análisis de las estructuras del juego deportivo*. Barcellona: INDE Publicaciones.
- Holt, N. L., Scherer, J., & Koch, J. (2013). An ethnographic study of issues surrounding the provision of sport opportunities to young men from a western Canadian inner-city. *Psychology of Sport and Exercise*, 14(4), 538-548.
- Holt, N. L., (a cura di) (2008). *Positive Youth Development Through Sport*. London: Routledge
- Holt, N., Tink, L., Mandigo, J., & Fox, K. (2008). Do youth learn life skills through their involvement in high school sport? *Canadian Journal of Education*, 31, 281-304.
- Isidori, E. (2017). *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*. Milano: Franco Angeli
- Isidori, E. (2009). *La pedagogia dello sport*. Roma: Carocci.
- Isidori, E., Migliorati, M., Maulini, C., & Echazarreta, R. R. (2015). Educational paradigms and philosophy of football coaching: A theoretical and practical perspective. *Procedia-Social and Behavioral Sciences*, 197, 614-621.
- Jones, M., & Lavalley, D. (2009a). Exploring the life skills needs of British adolescent athletes. *Psychology of Sport and Exercise*, 10, 159-167.
- Jones, M., & Lavalley, D. (2009b). Exploring perceived life skill development and participation in sport. *Qualitative Research in Sport and Exercise*, 1, 36-50.
- Jones R. L., Armour K. M., Potrac P. (2004). *Sports coaching cultures: from practice to theory*. London: Routledge.
- Jowett, S., & Shanmugam, V. (2016). Relational Coaching in Sport: Its psychological underpinnings and practical effectiveness. In R. Schinke, K.R.McGannon, B. Smith, Routledge International Handbook of Sport Psychology. Routledge.
- Jowett, S. (2007). Interdependence analysis and the 3 + 1Cs in the coach-athlete relationship. In Jowett S. & Lavalley D. (Eds.). *Social psychology in sport* (pp. 63-77). Champaign, IL: Human Kinetics.
- Lerner, R.M., Dowling, E.M., & Anderson, P.M. (2003). Positive youth development: Thriving as the basis of personhood and civil society. *Applied Developmental Science*, 7(3), pp. 172-180.
- Lerner, R. M., Lerner, J. V., Bowers, E. P., & Geldhof, G. J. (2015). Positive youth development and relational-developmental-systems. In Lerner RM, editor. *Handbook of child psychology and developmental science*. 7th ed. Vol. 1. John Wiley & Sons, Inc., pp. 607-651.
- Lombardozi, A. (2001). Caratteristiche dei giochi sportivi. In Lombardozi, A., Musella, G.,

- Balducci, F., & Barigelli, E., *Giochi sportivi (Sports games)* (pp. 21-46). Padova: Piccin Nuova Libreria.
- Losa, J. A. M., Moreno, O. P. C., & Penas, D. M. (2006). El valor de lo invisible. Fundamentación y propuesta de organización y entrenamiento específico del fútbol. *Efdeportes Revista Digital* - 10 92.
- Maiuri, G. (2014). *Un diverso modo di pensare calcio: l'approccio sistemico e la periodizzazione tattica*. Youcanprint.
- Martinek, T. J., & Hellison, D. R. (1997). Fostering resiliency in underserved youth through physical activity. *Quest*, 49(1), 34-49.
- Maslow, A.H. (1973). *Motivazione e personalità*. Roma: Astrolabio.
- Maulini, C. (2019). *Educare allenando. Profili e competenze pedagogiche dell'operatore sportivo*. Milano: Franco Angeli.
- Maulini, C. (2006). *Pedagogia, benessere e sport*. Roma: Aracne.
- Maulini, C. (2014). *Progettare il benessere attraverso lo sport. Indicazioni metodologiche e studi di caso*. Milano: Franco Angeli.
- Michéa, J.C. (2017). *Il goal più bello è stato un passaggio. Scritti sul calcio*. Venezia: Neri Pozza.
- Myerson, J. (2005). *Not a Games Person*. London: Yellow Jersey Press.
- Papacharisis, V., Goudas, M., Danish, S., & Theodorakis, Y. (2005). The effectiveness of teaching a life skills programme in a sport context. *Journal of Applied Sport Psychology*, 17, 247-254.
- Parlebas, P. (1999). *Jeux, sports et sociétés. Lexique de praxéologie motrice*. Paris: INSEP.
- Parlebas, P. (1981). *Contribution à un lexique commenté en science de l'action motrice*. Paris: INSEP.
- Partington, M. & Cushion C. (2013). An investigation of the practice activities and coaching behaviors of professional top level youth soccer coaches. *Scandinavian Journal of Medicine & Science in Sports*, 23 (3), 374-382.
- Potrac, P., Jones, R., & Cushion, C. (2007). Understanding power and the coach's role in professional English soccer: A preliminary investigation of coach behaviour. *Soccer & Society*, 8(1), 33-49.
- Taleb, N. N. (2013). *Antifragile. Prosperare nel disordine*. Milano: Il Saggiatore.
- Teodorescu, L. (1981). *Teoria e metodologia dei giochi sportivi*. Roma: Societa Stampa Sportiva.
- Vercelli, G. (2009). *L'intelligenza agonistica. affrontare le sfide nella vita, nel lavoro, nello sport*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Zhelyazkov, T. (2001). *Bases del entrenamiento deportivo*. Barcellona: Paidotribo.
- Zunino, M. (2015). *Manuale per l'osservatore calcistico: Tecniche e segreti dello sport più amato del mondo*. Milano: Hoepli.